

mercoledì 10 aprile 2002

oggi

rUnità

9

Felicia Masocco

ROMA La macchina dello sciopero generale ha preso a funzionare a pieno ritmo, ieri i sindacati hanno formalizzato la piattaforma (non solo contrarietà ai licenziamenti, arbitrato e decontribuzione, ma una diversa politica su fisco, Sud, sanità e scuola) e puntano a far cambiare idea all'esecutivo con la prima protesta unitaria di otto ore dopo ben vent'anni. «Uno sciopero generale consistente ed efficace può cambiare molte cose», ha detto ieri Sergio Cofferati. «L'effetto è politico sul governo e produttivo sulle imprese. Io non credo che tutte le imprese siano contente di questa tensione». Cambiare rotta sull'articolo 18, «stralciarla», solo dopo la Cgil discuterà della riforma degli ammortizzatori sociali. E con questa posizione si presenterà al tavolo se e quando il governo lo convocherà.

L'esecutivo sa che dovrà incassare lo stop dell'Italia che lavora ed è tutto concentrato sul dopo-martedì puntando sulla riforma degli ammortizzatori sociali per uscire fuori dall'impasse in cui si è cacciato scegliendo di lasciarsi ispirare da Confindustria. Così se Fini va a battere cassa da Tremonti non per arrivare a mani vuote alla faticosa ripresa del dialogo (una riforma a costo zero non ha alcuna credibi-

Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati

DALL'INVIATO Angelo Faccinotto

GARDONE VAL TROMPIA «Il 16 aprile dobbiamo fermare il paese e dobbiamo riempire le piazze. Non possiamo accontentarci di raggiungere uno solo di questi risultati. Sapendo che lo sciopero generale non è il punto d'arrivo: il difficile, per difendere l'articolo 18 e i diritti conquistati in questi anni, viene dopo».

E qualche timore, all'assemblea dei delegati di Cgil, Cisl e Uil della Val Trompia, c'è. Non per la riuscita della giornata di lotta. E' da mesi che nelle fabbriche di questa valle bresciana se ne parla in assemblee e riunioni sindacali e la consapevolezza - è l'analisi unanime - è forte. Il 12 marzo, alla manifestazione indetta dalla sola Cgil, Piazza della Loggia a Brescia era piena come non accadeva da anni. Quello che preoccupa, appunto, è il dopo. Segnali positivi, dicono i delegati

“ An assicura la Lega sulla cabina di regia: non vogliamo scippare Maroni Assemblee dei delegati iniziative unitarie in tutta Italia ”



Cgil, Cisl, Uil firmano la piattaforma: non solo tutela del posto di lavoro, ma anche pensioni, sanità, fisco e diritto alla scuola pubblica ”

Lo sciopero può battere il governo

Cofferati: chiederemo sempre lo stralcio. Parte la mobilitazione dei lavoratori



lità), la maggioranza in commissione Lavoro del Senato insiste con la proposta di «posporre» in coda alla discussione sulla delega sul lavoro gli articoli più contestati: ammortizzatori, arbitrato e licenziamenti. Dall'opposizione un no netto, «è un surrogato di stralcio, mentre noi vogliamo lo stralcio vero e proprio», spiega il senatore di sinistra Piero Di Siena.

Il tutto mentre resta rovente la polemica tra Lega e An sulla «cabina di regia» sul dialogo sociale da installare a Palazzo Chigi. «regista» Gianfranco Fini. «Secondo me la smantelliamo...», butta lì il capogruppo del Car-

roccio alla Camera Alessandro Cè. «Le cabine di regia sono una cosa cinematografica, lasciamole a Sgarbi», gli fa eco il vicepresidente del Senato anche lui leghista, Roberto Calderoli. Per An risponde il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli: «Mi dispiace che qualcuno abbia pensato che noi volessimo togliere competenze a Maroni...». Lo «scippo» dispiacerà pure al partito di Fini, ma tant'è. E visto che l'Udc non è seconda a nessuno, il ministro Rocco Buttiglione mette subito in chiaro che nella «cabina di regia» devono trovare posto tutti i leader della coalizione al governo», quin-

di con Bossi e Fini lo stesso Buttiglione «altrimenti non credo che l'organismo possa funzionare...». Insomma ora che i sondaggi danno in calo la fiducia all'esecutivo proprio a causa dei licenziamenti, nessuno vuole lasciare al solo Fini l'appellativo di «mediatore» e tutti vogliono salire sul carro dove credono si possa «dialogare». Tenendo però ferma la pregiudiziale della riforma dell'articolo 18, il che è un controsenso.

Per i sindacati infatti, quel paletto va tolto. Lo ha ripetuto Luigi Angeletti, leader Uil, per la Cisl il segretario confederale Raffaele Bonanni, per la

Cgil lo stesso Cofferati: «È questo l'obiettivo dello sciopero, sarebbe singolare presentarsi al tavolo dimenticando il motivo per cui è stato chiesto ai lavoratori di scioperare», ha spiegato ieri a Radio anch'io.

Un intervento a tutto campo quello del leader della Cgil, che ha smentito ancora una volta il suo impegno in politica alla fine del mandato nel sindacato («considero un errore il passaggio da un impegno di rappresentanza sociale a uno di rappresentanza in politica»). Di nuovo in Pirelli, dunque, «l'ho detto, so che non convinco nessuno. Ma il tempo è galantuomo, basta aspettare».

Ci vorrà giugno. Nell'immediato gli impegni sono altri. Lo sciopero, innanzitutto e il dopo-sciopero. «Per noi le priorità sono l'estensione dei diritti a chi non ne ha e la riforma degli ammortizzatori. Il confronto su questi temi è possibile se c'è lo stralcio». Cofferati ha negato che in Italia ci sia poca flessibilità «è una leggenda metropolitana - ha detto - sono state mandate in pensione persone di 47 anni. Ci sono strumenti come i prepensionamenti che sono stati usati, spesso con il consenso dei sindacati e che hanno favorito distorsioni nel mercato del lavoro. I prepensionamenti vanno cancellati e sostituiti con strumenti di solidarietà e percorsi che consentano di riqualificare i lavoratori».

Assemblea dei delegati in una zona dove Bossi raccoglie alti consensi. «Prepariamoci a una lotta lunga e dura»

La Val Trompia leghista difende l'art.18

Legg, pur in declino, raggiunge il 20 per cento da queste parti. E loro, nelle assemblee di fabbrica, hanno sempre tenuto a rimarcare, ad alta voce, la scelta politica fatta. Adesso no. «Adesso se ne stanno zitti e buoni - raccontano i colleghi - sono d'accordo con noi nel ritenere che la politica di questo governo, che dovrebbe essere anche il loro, va contro gli interessi degli operai». E scioperano.

Il fatto è che qui nessuno si fa illusioni. Il 16 aprile l'adesione alla protesta sarà altissima. La produzione si fermerà e le piazze delle manifestazioni si riempiranno. Ma il governo non farà marcia indietro. I tentennamenti di Bossi, le «aperture» della cosiddetta destra sociale e i buoni propositi dei centristi - sottolineano molti delegati nel dibattito che si protrae l'intero pomeriggio, ben oltre il normale orario di lavoro - non bastano. Troppa volte hanno dichiarato la loro disponibilità per riallinearsi. «Il governo, in questi mesi, ha dato

un'idea di scarsissima affidabilità», afferma il segretario provinciale della Cisl, Aldo Menini. Allora si dovrà dare continuità all'azione. Serviranno altre spallate. Sarà inevitabile. «Ci dobbiamo mettere nell'ottica di una lotta di lungo periodo», dice Dino Greco, il segretario della Camera del lavoro di Brescia. «E prepararsi».

Come? «Il referendum non potrà essere l'unica freccia al nostro arco - dice Oliviero Girelli - Gli unici scricchiolii che si sentono vengono dal mondo imprenditoriale. Bisogna colpire lì: dobbiamo organizzare il blocco degli straordinari». «Perché non si deve correre il rischio di fermare la produzione per l'intera giornata di martedì per vedere poi le fabbriche riempirsi il sabato successivo» - spiega Valerio Zanetti, delegato della Trw. Soprattutto adesso che cominciano ad avvertirsi segnali di ripresa. Bisogna entrare nell'ottica di un possibile altro sciopero generale, in-

siste Greco.

Ma soprattutto si avverte il bisogno di una piattaforma su cui continuare la battaglia. «Una piattaforma comune, di Cgil, Cisl e Uil, su cui chiedere il mandato dei lavoratori» - sottolinea Silvia Spera, Fiom. Perché quella del 16 aprile è una giornata di lotta «insieme» articolata su due punti: respingere l'attacco all'articolo 18 e sbarrare la strada alla decontribuzione sulla previdenza che mette a rischio le pensioni future. E questa, certo, è «la madre di tutte le battaglie», ma gli obiettivi che il sindacato si deve dare vanno oltre. E per andare avanti serve un'azione che sia davvero unitaria. E condivisa. Perché c'è l'attacco al sistema contrattuale che ritorna con forza nelle dichiarazioni di Confindustria - ricordano delegati e sindacalisti. C'è la riforma fiscale che, cancellando il principio della progressività mette in soffitta la redistribuzione del reddito dando a chi ha molto e togliendo, attra-

verso il taglio inevitabile della spesa sociale, a chi ha poco.

E c'è la sanità che va verso la privatizzazione, e poi c'è la controriforma della scuola. Un modello di società, insomma, che è contro la cultura di cui il sindacato confederale, nel suo insieme, è da sempre portatore. «Anche se le nostre ragioni sono squisitamente sindacali - sostiene Dino Greco - c'è una parte di vero quando i nostri avversari dicono che il nostro è uno sciopero politico. Diritti, pensione giusta, sanità per tutti, fisco equo sono il cuore della politica così come è scritta nella Costituzione». Per questo la lotta di Cgil, Cisl e Uil non si può fermare. Per questo lo sciopero del 16 aprile non potrà in alcun modo essere semplicemente un rito di testimonianza. «Tanto più adesso che i sommovimenti che si colgono sul fronte avversario - conclude il segretario della Camera del lavoro - ci dicono che questa battaglia può essere vinta».

Nuoro, protesta contro un licenziamento senza giusta causa

NUORO Il direttore licenzia un operaio senza giusta causa e i lavoratori bloccano a oltranza la fabbrica sino a quando non sarà annullato il provvedimento. A dichiarare lo sciopero per il licenziamento di un collega, senza un valido motivo, sono stati i cinquanta lavoratori della conceria «Master sarda» di Macomer. Una conceria a una trentina di chilometri da Nuoro. Secondo la versione fornita dall'azienda l'operaio sarebbe stato licenziato dal direttore perché avrebbe accumulato troppi richiami e sospensioni. Una decisione che non ha convinto però i rappresentanti sindacali che, oltre ad aver denunciato il comportamento «antisdacale» del direttore, hanno anche sottolineato che «lo stesso avrebbe avuto spesso aspri confronti con i lavoratori, e che avrebbe adottato provvedimenti in maniera arbitraria». Tra questi provvedimenti ci sarebbe anche il licenziamento dell'operaio. Proprio per contestare la «politica dei tagli indiscriminati», i lavoratori e i sindacati hanno deciso di occupare lo stabilimento, inviando anche un ultimatum alla società. «Chiediamo l'immediato reintegro del lavoratore licenziato e l'allontanamento del direttore». Alla protesta, si sono uniti anche numerosi abitanti dei paesi vicini.

da.ma.

Nuovi distacchi da D'Amato. Il presidente degli imprenditori emiliani Bucci: io mi ritiro, questa è una questione politica

Bologna, gli industriali dicono no al braccio di ferro

BOLOGNA «La modifica dell'articolo 18 ormai è diventata una questione politica. Io sono un imprenditore e a questo punto mi ritiro». Così parla Massimo Bucci, presidente degli industriali emiliano romagnoli. Il suo è uno dei segnali di malessere che scuotono il mondo imprenditoriale alla vigilia degli stati generali di Confindustria che cominciano sabato a Parma. Bucci è uomo prudente, a quanto si dice molto ben allineato ai vertici nazionali dell'organizzazione. Parlando coi cronisti a margine di un convegno sul tema «Holding familiari tra sviluppo e continuità» ha dichiarato che «i problemi del mercato del lavoro non fanno riferimento solo all'articolo 18, ma ad un insieme di interventi per aumentare la flessibilità». La modifica dell'articolo 18, ha aggiunto, «è un tentativo, un'ipotesi su cui si è molto enfatizzato, ma l'Italia non vive solo di questo. Ci siamo bloccati, abbiamo esasperato i toni su un aspetto che è solo una piccola parte delle grandi riforme contenute nel libro bianco di cui l'Italia ha bisogno». Con chi ce l'ha Bucci? Da questo punto di vista le sue parole sono vaghe, ricordano un po' l'editto della Sibilla («Ibis redibis non morietis in bello»), il cui significato cambiava a seconda della disposizione delle virgole. Ma se il suo obiettivo polemico fossero stati solo i sindacati, l'esponente di Confindustria non avrebbe mancato di fare nomi e cognomi. Invece si è limitato a una prima persona plurale, adatta a un arco di bersagli che va dai sindacati al governo, passando per le associazioni imprenditoriali. Ieri non è stato possibile chiedere chiarimenti all'interessato, che del resto, fanno sa-



pare in ambienti confindustriali, dirà a Parma ciò che pensa. Se il suo è stato un segnale di dissenso, certamente non è stato il primo in Emilia Romagna. Pochi giorni fa, la giunta dell'Unione industriali di Modena ha espresso all'unanimità «la forte preoccupazione per le vicende sindacali che da mesi stanno deteriorando il clima aziendale», sottolineando l'esigenza «di riavviare un dialogo costruttivo tra le parti sociali». Sempre sul fronte imprenditoriale, si registra la presa di posizione di Ancc-coop, l'Associazione nazionale delle cooperative di consumatori, che ieri, con una nota, si è dichiarata contraria a modifiche non concordate dell'articolo 18. «Riteniamo indispensabile in questa fase», precisa la nota, «dare priorità a una politica volta a una moderna riforma della legislazione del lavoro ot-

tenibile solo con il pieno consenso di tutte le parti sociali. Una posizione che invece colpisce, attraverso l'articolo 18, diritti fondamentali dei lavoratori, oltre ad essere ininfluente ai fini della crescita occupazionale, alza il livello dello scontro sociale rendendo inevitabile il ricorso allo sciopero generale». Un invito a lasciar perdere l'articolo 18 e ad agire con sgravi previdenziali per le neo imprese fondate da giovani sotto i 32 anni viene dal presidente nazionale di Confesercenti Marco Venturi. Le imprese commerciali in grado di crescere oltre la soglia dei 15 dipendenti (e in cui quindi potrebbe essere applicata la modifica della normativa sui licenziamenti), ha spiegato Venturi, sono solo il 2,5% del totale. L'intervento sull'articolo 18, ha concluso Venturi, è quindi del tutto marginale.

Ritmi alti e minacce Alla New Holland di Jesi stop di un'ora con girotondo

JESI I girotondi sbarcano in fabbrica: alla Fiat New Holland di Jesi ieri si è svolto uno sciopero di un'ora seguito da un girotondo improvvisato dagli operai attorno alla palazzina della direzione aziendale per protestare contro lo stato delle relazioni sindacali interne e - come ha spiegato spiega il leader locale della Fiom Anacleto Giuliani - contro i ritmi, di cui non si riesce a stabilire i tempi, del nuovo reparto di montaggio delle cabine. Sotto accusa sono anche i provvedimenti disciplinari che sono stati adottati nello strabimbleto marchigiano contro delegati della Cgil e di altri sindacati. C'è poi anche un problema occupazionale che vede coinvolti una parte rilevante dei 60 interinali. In molti sono stati mandati via. L'assemblea era convocata da Fiom, Fim e Uilm: «Mi ha stupito la grande partecipazione, sia al mattino che al pomeriggio, e i numerosi interventi». Durante l'assemblea è arrivato l'invito dell'Associazione industriali: incontro con la Fiat il 22 aprile. Dice Giuliani: «Era ora, l'azienda comincia a capire».

Convegno nazionale DS Lotta alle povertà: inclusione, responsabilità, solidarietà

ore 10 apertura dei lavori
 Presiede Pino Caminiti Segretario Provinciale DS
 Dibattito
 Interventi di: Cosimo Antonio Calabrò Presidente Provincia Reggio Calabria
 Roberto Pucci Sindaco Massa Carrara
 Mimmo Lucà Resp. Terzo Settore DS
 Adriana Buffardi Ass. Politiche Sociali Campania
 Ore 16,30 conclusioni di Livia Turco Responsabile Welfare DS
 Intervengono tra gli altri: Marco Minniti Sandro del Fattore Rita Comisso Giulio Calvisi Nuccio Iovene Quirino Letta Mario Masone Antonio De Masi

Reggio Calabria, sabato 13 aprile 2002 Salone Nicolas Green Consiglio Regione Calabria, Caserma Borrace

